

Enciclica di Papa Francesco

FRATELLI TUTTI

**Sulla fraternità e
l'amicizia sociale**

Papa Francesco
LETTERA ENCICLICA

Sulla fraternità
e l'amicizia sociale

FRATELLI TUTTI



**Testo lungo e ricco:
8 capitoli, 287 paragrafi, corredati da 268 note**

1. Le ombre di un mondo chiuso
2. Un estraneo sulla strada
3. Pensare e generare un mondo aperto
4. Un cuore aperto al mondo intero
5. La migliore politica
6. Dialogo e amicizia sociale
7. Percorsi di un nuovo incontro
8. Le religioni a servizio della fraternità nel mondo

Ispirazione

E' un approfondimento della

Dichiarazione comune sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune

Abu Dabi 4 febbraio 2019

«Dio ha creato tutti gli esseri umani
uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità
e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro».

Testo firmato da Francesco e Grande Imam di Al-Azhar
Ahmad Al-Tayyeb

Ispirazione

FRATELLI TUTTI

Citazione delle ammonizioni di S. Francesco

Guardiamo con attenzione, **fratelli tutti**, il buon pastore che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce (Amm. 6,1).

- «*Fratelli tutti*», scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e **proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo**.
- Questa è rivolta dopo aver saputo che cinque di loro erano stati uccisi in odio della fede testimoniando in Marocco nel 1220 con il sangue l'affezione a Gesù Cristo. (Scegliere la via della Croce).

Ispirazione

FRATELLI TUTTI

Citazione delle ammonizioni di S. Francesco

... Egli dichiara beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui» (Amm. 25).

Con queste poche e semplici parole ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita (FT 1).

Ispirazione

Visita di Francesco al sultano Malik-al-Kamil in Egitto

«Egli non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l'amore di Dio.

...E' stato un padre fecondo che ha suscitato il sogno di una società fraterna, perché solo l'uomo che accetta di avvicinarsi alle altre persone nel loro stesso movimento, non per trattenerle nel proprio, ma per aiutarle a essere maggiormente sé stesse, si fa realmente padre». (FT n. 4)

SULLA FRATERNITÀ

E' il Papa a presentarla in un tweet ...

«Offro quest'enciclica sociale come un modesto contributo alla continua riflessione nella speranza che di fronte ai tentativi attuali di eliminare o ignorare gli altri, ci si dimostri capaci di rispondere con una nuova visione della fraternità e dell'amicizia sociale».

SULLA FRATERNITÀ

**A partire dalla comune appartenenza alla famiglia umana,
dal riconoscerci fratelli perché figli di un unico Creatore,**

è un contributo alla riflessione allo scopo di reagire alle problematiche attuali con «un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti solo alle parole».

«Com'è importante sognare insieme: chi sogna da solo rischia di vedere miraggi ... I SOGNI SI COSTRUISCONO INSIEME».

Siamo tutti sulla stessa barca e dunque bisognosi di prendere coscienza che in un mondo globalizzato e interconnesso ci si può salvare solo insieme».

Sulla Fraternità

**«Al di là di qualsiasi apparenza,
ciascuno è immensamente sacro
e merita il nostro affetto e la nostra dedizione».**

Da qui il desiderio del Papa di
«far rinascere in tutti l'aspirazione mondiale alla fraternità»
per lottare contro le ingiustizie e le inequità.

e sull'Amicizia sociale

Cos'è l'amicizia sociale?

«L'amore che si estende al di là delle frontiere...

**Quando è genuina, questa amicizia sociale
all'interno di una società
è condizione di possibilità di una vera apertura universale».**
(FT n. 99)

CAPITOLO I: LE OMBRE DI UN MONDO CHIUSO

Lettura della realtà: un mondo chiuso che genera ombre...

- **Sogni in frantumi:** Europa unita agognata dai padri fondatori, integrazione latinoamericana... (FT 10).
- Perdita del senso della storia che è «magistra vitae». Ci sono segni di un ritorno all'indietro: conflitti anacronostici, nazionalismi esasperati, perdita del senso sociale mascherata da una presunta difesa degli interessi nazionali (FT 10-14).
- La cultura odierna «unifica il mondo ma divide le persone e le nazioni, perché la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli» (FT 12).
- Infatti «oggetto di scarto non sono solo il cibo o i beni superflui, ma spesso gli stessi esseri umani».

CAPITOLO I: LE OMBRE DI UN MONDO CHIUSO

Lettura della realtà: un mondo chiuso che genera ombre...

- Prenderci cura del mondo costituendoci in un noi che abita la Casa comune.
- Molte volte si constata che, di fatto, i diritti umani non sono uguali per tutti (ingiustizie, inequità, schiavitù, sfruttamento donne e bambini, talora tra cinismo e indifferenza). (FT 22-30)
- «Le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se “non servono ancora” – come i nascituri –, o “non servono più” – come gli anziani (FT 18).
- Tentazione della cultura dei muri che alimenta paure, solitudini e mafie. (FT 27-28)
- Insieme a progressi storici grandi e apprezzati si assiste ad un deterioramento dell’etica (FT 29...)
- Derive di certi Mass Media che non alimenta il dialogo e la fraternità, ma circoli virtuali isolati e autoreferenziali (FT 42-50).

CAPITOLO II: UN ESTRANEO SULLA STRADA

**«Buon samaritano: modello di una cultura diversa
che ci orienti a superare le inimicizie e a prenderci cura gli uni degli altri»**

- Una volta incamminati, ci scontriamo, immancabilmente, con l'uomo ferito. Oggi, e sempre di più, ci sono persone ferite. (FT 69)
- All'amore non importa se il fratello ferito viene da qui o da là. Perché è l'«amore che rompe le catene che ci isolano e ci separano, gettando ponti; è l'amore che ci permette di costruire una grande famiglia in cui tutti possiamo sentirci a casa [...]». Amore che sa di compassione e di dignità» (FT 62)
- **Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l'unica via di uscita è essere come il buon samaritano.** Ogni altra scelta conduce o dalla parte dei briganti oppure da quella di coloro che passano accanto senza avere compassione del dolore dell'uomo ferito lungo la strada. (FT 67)

CAPITOLO II: UN ESTRANEO SULLA STRADA

«Le nostre molteplici maschere, le nostre etichette e i nostri travestimenti cadono: è l'ora della verità»

- «Ci sono due tipi di persone: quelle che si fanno carico del dolore e quelle che passano a distanza; quelle che si chinano riconoscendo l'uomo caduto e quelle che distolgono lo sguardo e affrettano il passo. In effetti, le nostre molteplici maschere, le nostre etichette e i nostri travestimenti cadono: è l'ora della verità. Ci chineremo per toccare e curare le ferite degli altri? Ci chineremo per caricarci sulle spalle gli uni gli altri? Questa è la sfida attuale, di cui non dobbiamo avere paura. Nei momenti di crisi la scelta diventa incalzante: potremmo dire che, in questo momento, chiunque non è brigante e chiunque non passa a distanza, o è ferito o sta portando sulle sue spalle qualche ferito» (FT 70).
- Mettendo in guardia da una certa ipocrisia il Papa afferma: «Per i cristiani, le parole di Gesù hanno anche un'altra dimensione, trascendente. Implicano il riconoscere Cristo stesso in ogni fratello abbandonato o escluso (cfr Mt 25,40.45)» (FT 85).
- Infatti cita S. Giovanni Crisostomo: «Volete onorare veramente il corpo di Cristo? Non disprezzatelo quando è nudo. Non onoratelo nel tempio con paramenti di seta, mentre fuori lo lasciate a patire il freddo e la nudità». (FT 74).

CAPITOLO II: UN ESTRANEO SULLA STRADA

«Buon samaritano: ci interpella in prima persona»

- «I “briganti della strada” hanno di solito come segreti alleati quelli che “passano per la strada guardando dall’altra parte” (FT 75).
- «Questo incontro misericordioso tra un samaritano e un giudeo è una potente provocazione, che smentisce ogni manipolazione ideologica, affinché allarghiamo la nostra cerchia, dando alla nostra capacità di amare una dimensione universale, in grado di superare tutti i pregiudizi, tutte le barriere storiche o culturali, tutti gli interessi meschini» (FT 74).
- «La conclusione di Gesù è una richiesta: «Va’ e anche tu fa’ così» (Lc 10,37). Vale a dire, ci interpella perché mettiamo da parte ogni differenza e, davanti alla sofferenza, ci facciamo vicini a chiunque. Dunque, non dico più che ho dei “prossimi” da aiutare, ma che mi sento chiamato a diventare io un prossimo degli altri» (FT 81).

CAPITOLO III: PENSARE E GENERARE UN MONDO APERTO

Siamo fatti per l'amore e c'è in ognuno di noi «una specie di legge di "estasi": uscire da se stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere FT 88

- «Un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza «se non attraverso un dono sincero di sé». E ugualmente non giunge a riconoscere a fondo la propria verità se non nell'incontro con gli altri» (FT 87).
- L'amore implica dunque qualcosa di più che una serie di azioni benefiche. Le azioni derivano da un'unione che inclina sempre più verso l'altro considerandolo prezioso, degno, gradito e bello, al di là delle apparenze fisiche o morali (FT 94).
- L'amore è di suo universale, aperto alle periferie geografiche ed esistenziali: disabili, anziani (FT 98-99).

CAPITOLO III: PENSARE E GENERARE UN MONDO APERTO

**Ogni essere umano ha diritto a vivere con dignità
e a svilupparsi integralmente!**

- «C'è un riconoscimento basilare, essenziale da compiere per camminare verso l'amicizia sociale e la fraternità universale: rendersi conto di quanto vale un essere umano, quanto vale una persona, sempre e in qualunque circostanza. Se ciascuno vale tanto, bisogna dire con chiarezza e fermezza che «il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità». Questo è un principio elementare della vita sociale, che viene abitualmente e in vari modi ignorato da quanti vedono che non conviene alla loro visione del mondo o non serve ai loro fini» (FT 106).

CAPITOLO III: PENSARE E GENERARE UN MONDO APERTO

Ogni essere umano ha diritto a vivere con dignità e a svilupparsi integralmente, e nessun paese può negare tale diritto fondamentale. FT 88

- Una società fraterna promuove l'educazione al dialogo per vincere «il virus più difficile da sconfiggere» l'individualismo radicale» e per permettere a tutti di dare il meglio di sé. A partire dalla tutela della famiglia e dal rispetto per la sua “missione educativa” (FT 105).
- Due gli strumenti: **benevolenza** (volere concretamente il bene dell'altro) e **solidarietà** (cura alle fragilità, lottando contro povertà e diseguaglianze). (FT 112-117).
- «L'inequità non colpisce solo gli individui, ma Paesi interi, e obbliga a pensare ad un'etica delle relazioni internazionali» (FT 126).
- «Il diritto alla proprietà privata si può considerare solo come un diritto naturale secondario e derivato dal principio della destinazione universale dei beni creati, e ciò ha conseguenze molto concrete, che devono riflettersi sul funzionamento della società» (FT 120).

CAPITOLO IV: UN CUORE APERTO AL MONDO INTERO

L'affermazione che come esseri umani siamo tutti fratelli e sorelle, se non è solo un'astrazione ma prende carne e diventa concreta, ci pone una serie di sfide che ci smuovono, ci obbligano ad assumere nuove prospettive e a sviluppare nuove risposte. FT 128

- MIGRAZIONI: «Le risposte potranno essere frutto solo di un lavoro comune» (non addossate ad un singolo stato), dando vita ad una legislazione (*governance*) globale per le migrazioni. In ogni modo occorre «stabilire progetti a medio e lungo termine che vadano oltre la risposta di emergenza. Essi dovrebbero da un lato aiutare effettivamente l'integrazione dei migranti nei Paesi di accoglienza (accogliere, proteggere, promuovere e integrare) e, nel contempo, favorire lo sviluppo dei Paesi di provenienza con politiche solidali» (FT 132).
- Il diverso è innanzitutto una ricchezza (logica dello scambio dei doni!).
- Saggio equilibrio tra la dimensione locale (ricchezza da non perdere) e quella universale (non essere miopi ed egoisti).
- Sfida: capacità di pensare non solo come Paese, ma anche come famiglia umana.
- Dare voce alle nazioni povere.

CAPITOLO V: LA MIGLIORE POLITICA

Per una comunità mondiale fraterna è necessaria la migliore politica: una delle forme più preziose di carità a servizio del bene comune (FT₁₅₄)

- Popolo/popolarismo inteso come categoria aperta, disponibile al confronto e al dialogo. No a “populismo”, attraendo consensi per strumentalizzarlo al proprio servizio e fomentando egoismi per accrescere la propria popolarità.
- Ma la migliore politica è anche quella che tutela il lavoro, “dimensione irrinunciabile della vita sociale” e cerca di assicurare a tutti la possibilità di sviluppare le proprie capacità. L’aiuto migliore per un povero non è solo il denaro, che è un rimedio provvisorio, bensì il consentirgli una vita degna mediante l’attività lavorativa.
- Compito della politica, inoltre, è trovare una soluzione a tutto ciò che attenta contro i diritti umani fondamentali, come l’esclusione sociale; il traffico di organi, armi e droga; lo sfruttamento sessuale; il lavoro schiavo; il terrorismo, il crimine organizzato, la tratta “vergogna per l’umanità”, e la fame “criminale” perché l’alimentazione è “un diritto inalienabile” (188-189).

CAPITOLO V: LA MIGLIORE POLITICA

La politica di cui c'è bisogno è quella che dice no alla corruzione, all'inefficienza, al cattivo uso del potere, alla mancanza di rispetto delle leggi (FT 177).

- **La migliore politica è incentrata sulla dignità umana e non sottomessa alla finanza perché “il mercato da solo non risolve tutto”:** le “stragi” provocate dalle speculazioni finanziarie lo hanno dimostrato (FT 168).
- Passare da una politica “verso” i poveri ad una politica “con” e “dei” poveri. I movimenti popolari se ben coordinati devono essere coinvolti nella partecipazione sociale, politica ed economica (FT 169).
- **Riforma dell'Onu:** di fronte al predominio della dimensione economica che annulla il potere del singolo Stato il compito delle Nazioni Unite sarà quello di dare concretezza al concetto di “famiglia di nazioni” lavorando per il bene comune, lo sradicamento dell'indigenza e la tutela dei diritti umani.
- Ricorrendo instancabilmente “al negoziato, ai buoni uffici e all'arbitrato” l'Onu deve promuovere la forza del diritto sul diritto della forza, favorendo accordi multilaterali che tutelino al meglio anche gli Stati più deboli (173-175).

CAPITOLO VI: DIALOGO E AMICIZIA SOCIALE

«Tra l'indifferenza egoista e la protesta violenta c'è un'opzione sempre possibile: il dialogo. (FT 199).

- Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo “dialogare”. Per incontrarci e aiutarci a vicenda abbiamo bisogno di dialogare (FT 198).
- **Il vero dialogo** permette di rispettare il punto di vista dell'altro, i suoi interessi legittimi e, soprattutto, la verità della dignità umana. Il relativismo non è una soluzione perché senza principi universali e norme morali che proibiscono il male intrinseco, le leggi diventano solo imposizioni arbitrarie (FT 198-205).
- «Le differenze sono creative, creano tensione e nella risoluzione di una tensione consiste il progresso dell'umanità» (FT 203).

CAPITOLO VI: DIALOGO E AMICIZIA SOCIALE

La vita come “arte dell’incontro” con tutti, anche con le periferie del mondo e con i popoli originari (FT 215).

- Affinché una società abbia futuro, è necessario che abbia maturato un sentito rispetto verso la verità della dignità umana, alla quale ci sottomettiamo. Allora non ci si asterrà dall’uccidere qualcuno solo per evitare il disprezzo sociale e il peso della legge, bensì per convinzione (FT 207).
- No all’individualismo consumista che provoca molti soprusi. Sì al “**Miracolo della gentilezza**” che è «l’amore che si fa vicino e concreto ... capace di creare quella convivenza sana che vince le incomprensioni e previene i conflitti. E’ un’attitudine da recuperare perché è “una stella nell’oscurità” ed una “liberazione dalla crudeltà, dall’ansietà e dall’urgenza distratta” che prevalgono in epoca contemporanea». (FT 222-224).

CAPITOLO VII: PERCORSI DI UN NUOVO INCONTRO

Occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite, c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia (FT 225).

- «Ogni violenza commessa contro un essere umano è una ferita nella carne dell'umanità; ogni morte violenta ci “diminuisce” come persone. [...] La violenza genera violenza, l'odio genera altro odio, e la morte altra morte. Dobbiamo spezzare questa catena che appare ineluttabile» (FT 227).
- La pace è legata alla verità, alla giustizia ed alla misericordia. Rigetta la vendetta e forma una società basata sul servizio agli altri e sulla riconciliazione e sullo sviluppo reciproco (FT 227-229).
- La pace è un “artigianato” che riguarda tutti e in cui ciascuno deve fare la sua parte (FT 230-232).
- Infine un tema importantissimo connesso alla pace: la sperequazione: «Quanti pretendono di portare la pace in una società non devono dimenticare che l'inequità e la mancanza di sviluppo umano integrale non permettono che si generi pace. In effetti, senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione» (FT 235).

CAPITOLO VII: PERCORSI DI UN NUOVO INCONTRO

La vera riconciliazione non rifugge dal conflitto, bensì si ottiene *nel* conflitto, superandolo attraverso il dialogo e la trattativa trasparente, sincera e paziente (FT 244).

- Legato alla pace c'è il perdono: bisogna amare tutti, senza eccezioni, ma amare un oppressore significa aiutarlo a cambiare e non permettergli di continuare ad opprimere il prossimo. Anzi: chi patisce un'ingiustizia deve difendere con forza i propri diritti per custodire la propria dignità, dono di Dio (FT241-242).
- Perdono non vuol dire impunità, bensì giustizia e memoria, perché perdonare non significa dimenticare, ma rinunciare alla forza distruttiva del male ed al desiderio di vendetta. Mai dimenticare “orrori” come la Shoah, i bombardamenti atomici a Hiroshima e Nagasaki, le persecuzioni ed i massacri etnici. Essi vanno ricordati sempre, nuovamente, per non anestetizzarci e mantenere viva la fiamma della coscienza collettiva. Altrettanto importante è fare memoria del bene, di chi ha scelto il perdono e la fraternità (FT 246-252).

CAPITOLO VII: PERCORSI DI UN NUOVO INCONTRO

Mai più la guerra! (FT 261).

- Se si vuole un autentico sviluppo umano integrale per tutti, occorre proseguire senza stancarsi nell'impegno di evitare la guerra tra le nazioni e tra i popoli. A tal fine bisogna assicurare il dominio incontrastato del diritto e l'infaticabile ricorso al negoziato, ai buoni uffici e all'arbitrato, come proposto dalla *Carta delle Nazioni Unite*, vera norma giuridica fondamentale (FT 257).
- La guerra non è “un fantasma del passato”, bensì “una minaccia costante” e rappresenta la “negazione di tutti i diritti”, “il fallimento della politica e dell'umanità”, “la resa vergognosa alle forze del male” ed al loro “abisso”.
- A causa delle armi nucleari, chimiche e biologiche che colpiscono molti civili innocenti, oggi non si può più pensare, come in passato, ad una possibile “guerra giusta”, ma bisogna riaffermare con forza “Mai più la guerra!”

CAPITOLO VII: PERCORSI DI UN NUOVO INCONTRO

La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità (FT 261).

- Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male. Non fermiamoci su discussioni teoriche, prendiamo contatto con le ferite, tocchiamo la carne di chi subisce i danni (FT 261).
- Considerando che viviamo “una terza guerra mondiale a pezzi”, perché tutti i conflitti sono connessi tra loro, l'eliminazione totale delle armi nucleari è “un imperativo morale ed umanitario”. Piuttosto con il denaro che si investe negli armamenti, si costituisca un Fondo mondiale per eliminare la fame (FT 255-262).
- Pena di morte è inammissibile, abolirla in tutto il mondo perché l'omicida non perde la sua dignità personale e perché la pena non è una vendetta, bensì parte di un processo di guarigione e di reinserimento sociale” (FT 263-269).

CAPITOLO VIII:

LE RELIGIONI AL SERVIZIO DELLA FRATERNITÀ NEL MONDO

**La violenza non trova base alcuna nelle convinzioni religiose,
bensì nelle loro deformazioni. (FT 283).**

- Le diverse religioni, a partire dal riconoscimento del valore di ogni persona umana come creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio, offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società.
- Atti “esecrabili” come quelli terroristici non sono dovuti alla religione, ma ad interpretazioni errate dei testi religiosi, nonché a politiche di fame, povertà, ingiustizia, oppressione.
- Il terrorismo non va sostenuto né con il denaro, né con le armi, né tantomeno con la copertura mediatica perché è un crimine internazionale contro la sicurezza e la pace mondiale e come tale va condannato (FT 282-283).
- C'è un diritto umano fondamentale che non va dimenticato nel cammino della fraternità e della pace: è la libertà religiosa per i credenti di tutte le religioni. (FT 279).

CAPITOLO VIII:

LE RELIGIONI AL SERVIZIO DELLA FRATERNITÀ NEL MONDO

**Tra le religioni è possibile un cammino di pace. Il punto di partenza dev'essere lo sguardo di Dio.
Perché «Dio non guarda con gli occhi, Dio guarda con il cuore. (FT 281).**

- «Il culto a Dio, sincero e umile, porta non alla discriminazione, all'odio e alla violenza, ma al rispetto per la sacralità della vita, al rispetto per la dignità e la libertà degli altri e all'amorevole impegno per il benessere di tutti. In realtà, chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore (1 Gv 4,8)» (FT 283).
- Come *leader* religiosi siamo chiamati ad essere veri “dialoganti”, ad agire nella costruzione della pace non come intermediari, ma come autentici mediatori. Ciascuno di noi è chiamato ad essere un artigiano della pace, unendo e non dividendo, estinguendo l'odio e non conservandolo, aprendo le vie del dialogo e non innalzando nuovi muri!» (FT 284).
- Conclusione riprendendo l'appello di Abu Dabi:
«In nome di Dio e della fratellanza umana dichiariamo di adottare la cultura del dialogo come via, la collaborazione comune come condotta, la conoscenza reciproca come metodo e criterio». (FT 285).

CAPITOLO VIII:

LE RELIGIONI AL SERVIZIO DELLA FRATERNITÀ NEL MONDO

I testimoni

- Insieme a S. Francesco d'Assisi il Papa addita anche altri modelli non cattolici: Martin Luther King, Desmond Tutu e il Mahatma Gandhi. Soprattutto scrive il Pontefice «voglio concludere ricordando un'altra persona di profonda fede, la quale, a partire dalla sua intensa esperienza di Dio, ha compiuto un cammino di trasformazione fino a sentirsi fratello di tutti.
- Mi riferisco al Beato Charles de Foucauld. Egli andò orientando il suo ideale di una dedizione totale a Dio verso un'identificazione con gli ultimi, abbandonati nel profondo del deserto africano. In quel contesto esprimeva la sua aspirazione a sentire qualunque essere umano come un fratello ... Voleva essere, in definitiva, «il fratello universale». Ma solo identificandosi con gli ultimi arrivò ad essere fratello di tutti. Che Dio ispiri questo ideale in ognuno di noi. Amen. (FT 286-287).

PREGHIERA AL CREATORE

Signore e Padre dell'umanità,
che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità,
infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.
Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace.
Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno,
senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.
Il nostro cuore si apra a tutti i popoli e le nazioni della terra,
per riconoscere il bene e la bellezza
che hai seminato in ciascuno di essi,
per stringere legami di unità,
di progetti comuni, di speranze condivise. Amen.

